

IL LIBRO. LA RECENSIONE DELLA SETTIMANA

Free climbing, la montagna come scelta di vita

E sistono montagne di corallo, che di essere scalate. L'ha fatto Marco Preti, bresciano classe 1956, che non esita a passare da isole oceaniche (le Seychelles, in questo caso) alle vette montane, quasi senza soluzione di continuità. Dal mare alla montagna, l'esigenza è sempre la stessa: scoprire nuovi mondi, rispettare la natura e al contempo sfidarla, documentare il tutto e trasformarlo in un film. *Coral climb* (Edizioni **Mare Verticale**, 22 euro) racconta queste esperienze e la loro genesi, che poi altro non è che la biografia di Preti, folgorato sulla via dell'avventura

da un film della Disney visto da ragazzino.

«Il film di quella sera era "La sfida del terzo uomo", ambientato in montagna, fu un'esperienza per certi versi mistica, quando si riaccessero le luci in sala stavo ancora con i piedi nel vuoto, aggrappato alle balze seghettate del Cervino. Quella notte, nel buio della mia cameretta, giurai a me stesso che da grande sarei diventato alpinista e regista di film di montagna. Sarei andato in giro per il mondo con corde e cineprese a scalare e filmare montagne». C'è chi il destino ce l'ha scritto nel nome, chi se lo disegna e lo segue

tratteggiando una strada ben definita.

È questo il caso di Preti, che non ha mai tradito il giuramento di quella notte di bambino. Complice il padre Primo, che lo porta con sé nelle prime ascensioni e gli instilla la passione per l'alta quota. E quindi le prime arrampicate, il Monte Bianco, il K2 e Yosemite: c'è tutto, in queste pagine, in una cronaca dettagliata che non lesina dettagli, colori e suoni. Ci sono le immagini, che ci mostrano pri-



ma un Preti giovanissimo alle prese con le scalate, e in seguito un Preti coi capelli brizzolati dietro la macchina da presa. Free climbing in Thailandia e Polinesia; due estati polari in veliero scalando iceberg e cime vergini della Penisola Artica; il Congo e il Madagascar per documentari e spot; la Mongolia collaborando con la trasmissione Geo&Geo; e ancora in cima ai Faraglioni di Capri, perché «la strada di montagna che avevo intrapreso da bambino mi aveva condotto paradossalmente al mare. Avevo congiunto gli antipodi... sintesi intuita nell'ossimoro esotico con cui, trent'anni prima, avevo chiamato la mia piccola bottega cinematografica: Coral Clim».

Annalisa Celeghin

